Ancora a proposito del « dissenso »

Il dibattito può fare un passo avanti

Le limitazioni della libertà nei paesi dell'Est europeo non consentono la piena espressione di forze creative necessarie allo sviluppo del socialismo

Il dibattito sui paesi socialisti e sul socialismo corre il rischio di irrigidirsi e paralizzarsi a causa degli atteggiamenti di chi è convinto di aver tutto capito e risolto e che sta assiso aspettando di essere raggiunto dal PCI. E' il caso di Alberto Ronchey al quale ha dato risposta Giorgio Amendola. Ma non è il solo a risultare di niente altro interessato che di misurare con sofisticati strumenti di propria invenzione la temperatura filosovietica del PCI. Siamo d'accordo con una affermazione dell'editoriale della *Stampa* di ieri: a questo dibattito non si possono porre arcigni divieti, da parte di nessuno. Ma appunto di un dibattito si deve trattare, volto a comprendere meglio la realtà e le posizioni che ciascuno sostiene, e non di un test per il quale altri si attribuiscono le funzioni di esaminatori riservando a noi il ruolo di esaminandi. E si rassicuri l'editorialista della *Stampa*. Siamo troppo rispettosi della storia e delle idee (e della nostra storia e delle nostre idee) per adagiarci in mollezze dorotee accantonando il rigore più che mai necessario in questo caso. Vediamo un po' se è possibile disincagliare la ricerca e fare qualche passo avanti.

Ipotesi aberrante

Abbiamo espresso l'opinione che, a proposito dell'URSS, l'attenzione e la critica non vadano concentrate sui rapporti sociali (ci riferiamo, evidentemente, ai rapporti sociali fondamentali che hanno eliminato il rapporto di sfruttamento e di dominio del capitale privato sul lavoro e non ignoriamo che altri problemi sorgono dalla stratificazione e dalla diseguaglianza sociale, o dal rapporto fra produttori e mezzi di produzione di proprietà statale). Non riteniamo infatti, come altri ritengono, che l'origine delle limitazioni alla libertà e degli stessi problemi economici che si riscontrano in URSS stia nella rottura rivoluzionaria del 1917 e nella liquidazione, ad essa conseguente, dei rapporti capitalistici di produzione: se si accettasse simile ipotesi, ci sarebbe, fra l'altro, da spiegare a cosa si affida la possibilità di un cambiamento, di superare e correggere quanto oggi viene criticato e considerato negativo. Si arriverebbe a proporre la rigida alternativa fra l'accettazione integrale e il rifiuto integrale. A non poter immaginare altra spinta di cambiamento che quella proveniente dall'esterno e volta a ricostruire rapporti sociali cancellati sessanta anni fa. Nessuno oggi avanza questa ipotesi, tanto appare aberrante e pericolosa se tradotta in azione politica. Ma essa è implicita in una posizione antistorica che lungi dall'analizzare e dal capire, rifiuta senz'altro una realtà che ha coinvolto centinaia di milioni di uomini e intere generazioni.

Noi siamo invece convinti che i problemi più rilevanti e per molti aspetti decisivi, riguardino il sistema politico. Non ignoriamo certo — lo ha ricordato il segretario del PSI — che c'è sempre un rapporto fra struttura economica e istituzioni, organizzazione statuale. Ma non è certo questa la prima occasione nella quale affermiamo che tale rapporto è esso stesso un dato storico, cioè muta, anche notevolmente con il trascorrere del tempo e in presenza di circostanze diverse. Non è, cioè, un rapporto rigido e univoco. L'esperienza storica fornisce a tutti amplissimo materiale per riflettere su quanto vario e mutevole sia tale rapporto nell'area capitalistica dove, a rapporti sociali sostanzialmente identici hanno fatto riscontro sistemi istituzionali e assetti statuali diversissimi nei singoli paesi e nelle varie epoche.

Non vorremmo che adesso, in omaggio alla polemica, il movimento operaio e il pensiero marxista regredissero a formule schematiche e settarie in auge decenni addietro. Come quella che, ad esempio, faceva coincidere la struttura capitalistica con la forma istituzionale del fascismo e identificava perciò la fine del fascismo con la rivoluzione proletaria.

A veder bene, gli stessi problemi economici (sempre, secondo il marxismo, economico-sociali) che emergono e che si possono ricondurre al problema della elaborazione, della attuazione e del controllo del piano, risultano immediatamente come problemi politici in quanto riguardano l'attribuzione e l'esercizio del potere. Si può anzi giungere ad affermare che, in generale, una caratteristica dei paesi nei quali è stata abolita la proprietà privata dei mezzi di produzione rispetto ai paesi nei quali sono in vigore rapporti di produzione capitalistici, sta proprio nella molto maggiore vicinanza, nella corrispondenza molto più rigida e diretta fra società civile e Stato. Voglio dire che, mentre nei sistemi capitalistici — e nel sistema capitalistico analizzato e criticato da Marx e da lui considerato classico — al massimo di eguaglianza di diritto può corrispondere (e corrisponde) il massimo di diseguaglianza di fatto, in URSS e negli altri paesi assimilabili appare vero piuttosto il contrario: le contraddizioni e le diseguaglianze sociali coincidono cioè necessariamente con limitazioni e discriminazioni sul piano formale e politico. Si può vedere in questa caratteristica il riflesso pratico-storico della critica di Marx e di Lenin al carattere mistificatorio della borghese uguaglianza del diritto (e ne scaturiscono, indubbiamente, anche impegnativi interrogativi teorici). Ma si deve prendere altresì atto che ci si trova di fronte a formazioni economico-sociali e a sistemi politici, al di là delle definizioni, nuovi, originali, non riconducibili, cioè, a schemi di ingegneria istituzionale o economico-sociale elaborati sulla base della esperienza, storicamente determinata, delle formazioni capitalistiche e degli stati borghesi.

Alla luce di queste rapide considerazioni acquistano ci sembra, tutto il loro significato, le nostre affermazioni e posizioni più strettamente politiche. Qual è la ragione essenziale per cui noi esprimiamo critiche e non accettiamo le limitazioni e le discriminazioni formali e politiche operanti in URSS e nei paesi dell'Est europeo? E' che le consideriamo un impaccio e un ostacolo allo sviluppo del socialismo. Non solo, si badi bene, per i riflessi negativi che hanno sulla lotta socialista in paesi con regimi politici democratici, ma anche per i ritardi e le involuzioni che provocano nei paesi direttamente interessati.

Noi pensiamo, infatti, che il socialismo in quanto capacità crescente di progettare, controllare e finalizzare razionalmente l'uso e lo sviluppo delle risorse sociali da parte di un numero sempre più grande di uomini, si affermi e progredisca confrontandosi con contraddizioni sempre nuove. E pensiamo, inoltre, che questo confronto sia più agevole e produttivo se le contraddizioni presenti nella realtà si esprimono sul terreno politico e ideale, anche attraverso meccanismi formali che ne garantiscono, appunto, la manifestazione. Pensiamo dunque al socialismo che si sviluppa e procede attraverso il confronto e la lotta politica tra posizioni diverse e alternative e attraverso una continua e sempre più ricca battaglia delle idee, indispensabile del resto al procedere della conoscenza. Come si vede, non siamo affatto imbarazzati a misurarci con il « diritto alla alternativa » invocato dal direttore del *Popolo*. Alla domanda, prevedibile, se noi pensiamo che tale « diritto alla alternativa » debba essere circoscritto all'ambito delle forze che vogliono il socialismo, ci è agevole rispondere, anche sulla base della esperienza storica, che questo non deve essere, per due ragioni. Perchè se così avvenisse le forze che si battono per il socialismo avrebbero maggiori difficoltà a dispiegare tutta la loro capacità di attrazione e di trasformazione (si illuderebbero cioè, di coincidere ormai con la realtà tutta intiera), e inoltre perchè ogni limitazione alla libertà e al diritto in generale può estendersi facilmente e quasi inavvertitamente anche a forze che vogliono e cercano il socialismo. Può dar luogo, cioè, al « monolitismo ».

Denuncia di una carenza

In questo quadro collochiamo il problema del « dissenso » che è per noi non una prova di condanna, un segno caratteristico del socialismo, ma la denuncia di una carenza che pesa sul socialismo. Risolvere il problema del « dissenso » avrebbe, per i paesi nei quali si manifesta, una enorme importanza positiva, soprattutto perchè attiverebbe forze creative e necessarie per lo sviluppo del socialismo, oggi compresse e inespresse a causa del « monolitismo ». Forze non riconducibili a quello che oggi viene conosciuto come dissenso.

In questa direzione si orientano dunque le nostre posizioni e le nostre riflessioni intorno ai problemi e alla realtà dell'URSS e delle altre repubbliche socialiste e popolari.

Claudio Petruccioli

Conferenza sulla politica culturale del PCI in Piemonte

TORINO, 15

Avrà inizio venerdì 18 alle ore 20.30, nei locali della Galleria d'arte moderna, la conferenza sulla politica culturale dei comunisti in Piemonte, che si concluderà nella mattinata di domenica con un intervento del compagno Aldo Tortorella, della Direzione del Partito.

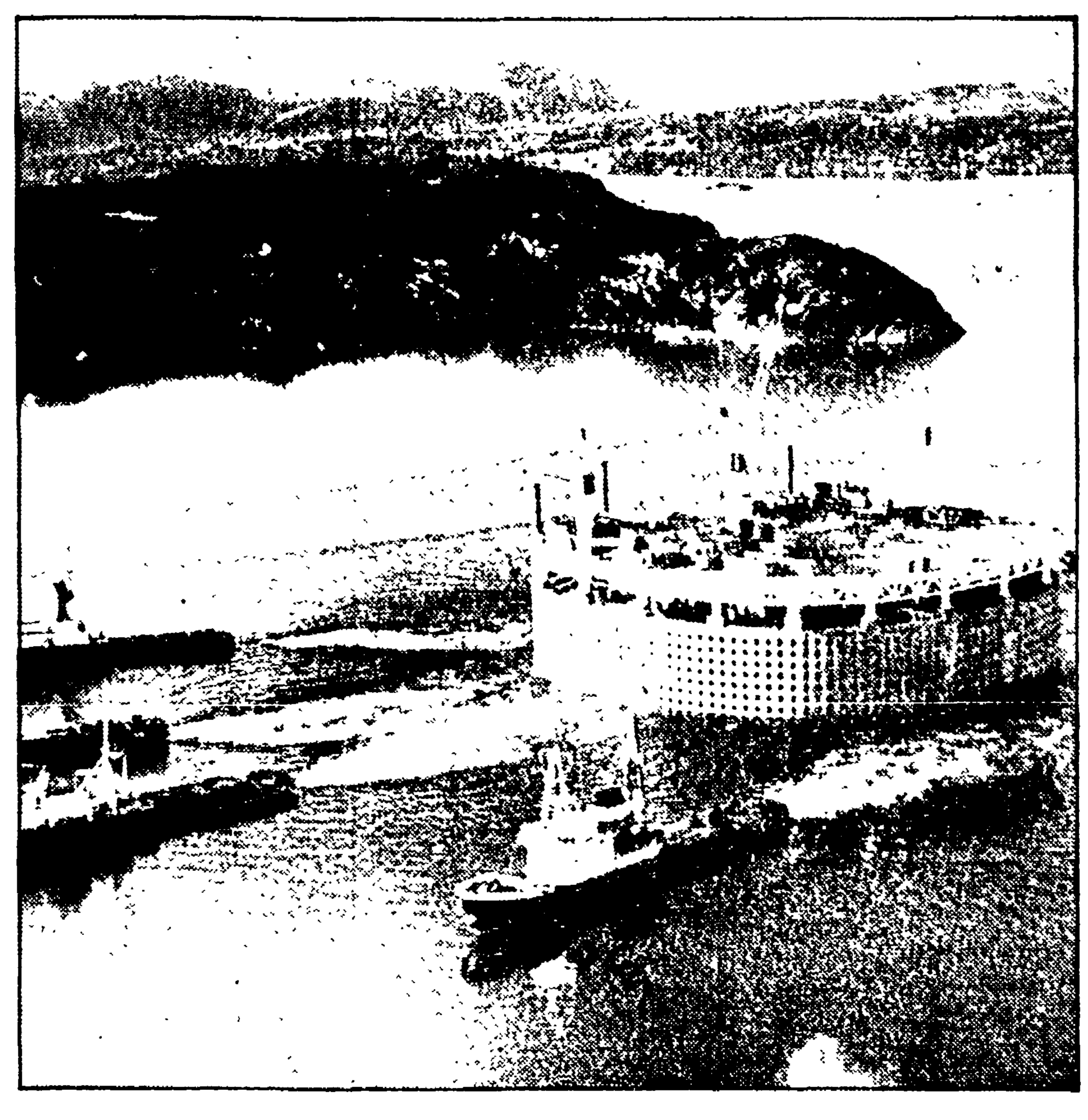
Le relazioni introduttive saranno svolte dai compagni Antonio Monticelli, Massimo Boffa e Giorgio Ardito. La conferenza, alla quale hanno già aderito numerose e qualificate personalità del mondo della cultura, sarà presieduta dal compagno Adalberto Minucci, segretario regionale e membro della direzione del PCI.

• • •

Organizzato dall'Istituto « Gramsci » piemontese, inizia giovedì 17, alle ore 21 al Palazzo Lascaris, un ciclo di lezioni dedicato al rapporto tra Fiat e Stato.

La prima lezione sarà tenuta da Massimo Legnani su « Fiat, grande industria e Stato nella crisi del regime fascista ». Seguiranno venerdì 25: Emilio Pugno su « La politica di Valletta negli anni '50 »; venerdì 3 marzo: Romolo Gobbi sul « Rapporto Fiat-Stato negli anni '60 », giovedì 10 marzo: Bruno Trentin su « La politica della Fiat oggi ».

Si apre una lotta serrata per il possesso dei giacimenti minerari sottomarini



Nella foto: una piattaforma per la estrazione del petrolio trainata da rimorchiatori esce dal porto norvegese di Stavanger per essere installata nel Mare del Nord.

Dal 1° gennaio di quest'anno i paesi della CEE hanno esteso a 370 chilometri dalla costa il limite delle acque territoriali, dal 1° marzo una analoga decisione sarà presa dagli USA. E' il segnale della concorrenza che si scatenerà tra gli Stati per lo sfruttamento di preziose risorse reso ormai economicamente vantaggioso dalle innovazioni tecnologiche - Imponenti riserve di manganese, cobalto, rame, nichel. I ritardi dell'Italia

LE RICCHEZZE SOMMERSE

Dal 1. gennaio 1977 i paesi della CEE, il Canada e la Norvegia hanno esteso a 200 miglia (370 chilometri) dalla costa il limite delle acque territoriali. Gli Stati Uniti lo faranno dal 1. marzo, presto seguiti da tutti gli altri paesi del mondo. Precedentemente il limite delle 200 miglia era già stato unilateralmente applicato dalla Cina e da molti paesi dell'America latina e dell'Africa.

Ma perchè questa improvvisa «dottizzazione nazionale» della costiera oceanica, proprio in un'epoca che pareva tendere al contrario, verso un superamento delle delimitazioni nazionali? I fondi dei mari celano ricchezze infinitamente superiori a quelle conosciute ed utilizzate sulla terraferma. Lo si sapeva in passato, lo si sa con precisione da almeno 50 anni ma, solo oggi, il progresso scientifico e tecnologico ha aperto una reale possibilità di utilizzarle. Il tradizionale quadro delle risorse può essere dunque modificato ancora una volta dal progresso delle conoscenze scientifiche e tecnologiche.

Nei prossimi anni a detta degli esperti dell'ONU, si assisterà ad una trasformazione dell'economia del pianeta analoga, se non forse maggiore, a quella provocata in passato dall'invenzione del telaio a vapore o dall'uso energetico e chimico del petrolio. Per dare un'idea della rilevanza del fenomeno basta un esempio: nel solo Oceano Pacifico è stata geologicamente esplorata un'area di soli 6 milioni di chilometri quadrati, pari all'1,6 per cento della complessiva superficie sottomarina del pianeta che si estende per 360 milioni di chilometri. Durante queste prime prospezioni sono stati trovati 7 miliardi di tonnellate di minerali utilizzabili tra cui manganese e cobalto in quantità pari alle intere riserve stimate sulla terraferma, rame e nichel equivalenti rispettivamente a un terzo e a un sesto dei giacimenti presunti sui continenti.

Il fatto più singolare è la forma geologica in cui talvolta si presenta il minerale, cosa che tra l'altro ne favorisce anche il recupero. In alcuni luoghi i fondi degli oceani sono apparsi agli esploratori sottomarini come immense lande «ciottolose», cosparse di «noduli» di forma e dimensioni «simili ad una patata», contenenti in alta concentrazione i minerali suddetti.

Come si sia verificata la formazione geologica dei «noduli» nessuno lo sa ancora. Si sono fatte varie ipotesi di «conglomerazione naturale», per il momento ancora prive di verifica scientifica. Si sono pure rinvenuti «fanghi metalliferi»: si tratta di sedimenti ad alta concentrazione di zinco, rame, piombo, manganese, ferro. Di questi ultimi è ricco il Mar Rosso, dove minerali, giacenti a bassa profondità, per un valore di centinaia di miliardi di dollari saranno estratti già ne prossimi anni. Oltre ai «noduli» ed ai «fanghi» sono stati trovati giacimenti tradizionali di minerali, del tutto analoghi a quelli superficiali, nonchè vasti campi petroliferi e metaniferi.

Alcuni di questi giacimenti, localizzati in acque basse costiere, sono già oggi in coltivazione. Dal fondo del mare si estraggono 10 milioni di tonnellate di carbone all'anno in Giappone. Si estraggono stagno in Malesia, Tailandia e Indonesia, titanio e diamanti nell'URSS, mentre sono attive, anche se ancora in fase sperimentale, le estrazioni di oro, piombo, uranio, zinco ed argento sempre in Unione Sovietica.

Il « sesto continente »

Allo stato attuale della tecnologia il limite di profondità in cui è possibile un'estrazione industriale dei minerali economicamente remunerativa si aggira dai 5 ai 200 metri. Questo nuovo Eldorado, già denominato «sesto continente» delle acque basse, si estende per 30 milioni di chilometri quadrati; una superficie all'incirca equivalente a quella dell'Africa.

Per il petrolio ed il gas naturale l'obiettivo è ancora più ravvicinato. Un quinto di tutto il petrolio oggi prodotto proviene da campi sottomarini sparsi in tutto il mondo. Secondo stime minime di esperti delle Nazioni Unite, sotto il mare si trovano oltre 300 miliardi di barili di petrolio già accertati, pari a circa la metà delle riserve conosciute sulla terraferma. Altri geologi marini raddoppiano questa valutazione.

Trivellazioni sui fondali di 4 500 metri, sono ormai abbastanza frequenti mentre sperimentalmente la nave laboratorio Glomar Challenger ha perforato un pozzo di 750 metri su un fondale marino di 6000 metri.

A tutte queste scoperte di carattere minerario vanno aggiunte quelle alimentari, già mete importanti.

In alcune zone dell'oceano sono stati trovati sterminati «banchi» di zamberi e ctostacei per l'estensione di centinaia e centinaia di chilometri quadrati. L'esplorazione sta pure aprendo vie inesplorate nel campo della ricerca conoscitiva. Su piattaforme profonde, dove non sembra penetrare la luce solare, si sono trovate alghe. Sono vegetali che paiono sfuggire alle leggi della fotosintesi, ossia ai tradizionali meccanismi di fissazione della luce solare senza la quale fino ad ora, non si credeva possibile alcuna forma di vita vegetale sul pianeta. Alcuni scienziati stanno studiando il fenomeno e parlano di «fissazione del buio», in altri termini di forme di vita che, per poter vivere e riprodursi traggono energia in modo fino ad ora sconosciuto.

Il fascino di questo mondo sommerso e misterioso, non deve indurci a passare in secondo ordine ben precise anche se meno romantiche, considerazioni politiche ed economiche. In primo luogo i beneficiari di queste nuove risorse naturali, saranno unicamente i paesi in possesso della tecnologia per estrarle. Un'ultima delle conoscenze [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] territoriale [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] altri [illegible] [illegible] [illegible].

Nono[illegible] le tendenze delle acque [illegible] a 200 miglia dalla costa, [illegible] zona a [illegible] grandi spazi e quindi, giganti giacimenti, dal di fuori dei controlli nazionali e disposizione di chi sapra utilizzarli.

Allo stato attuale delle cose due soli paesi, Stati Uniti ed Unione Sovietica, posseggono la completa conoscenza tecnologica necessaria ad uno sfruttamento globale. E questo accentuerà la posizione di predominio mondiale delle due attuali superpotenze. Altri paesi, come Francia, Inghilterra, Giappone, Canada e Germania occidentale posseggono invece tecnologie parziali, sempre di grande interesse, e per di più in continuo progresso.

I dati che abbiamo citato possono sembrare fantascienza, [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] conoscendo i nomi delle imprese già attivamente impegnate in queste ricerche: Kennecott Copper, Deep Sea Ventures Corporation, Line Bucket CLB, negli Stati Uniti, Sumitomo Dowa, Mitsui, Mitsubishi, Sanaka Corp in Giappone, Arbeitsgemeinschaft MR, Mosna Ware Metallgesellschaft, Preussag in Germania, Centre National des Océans, Societe Le Nickel, Cea in Francia, International Nickel in Canada. La Deep Sea Ventures (consorzio di ricerche a cui partecipa la Tenneco Oil Co.) è impegnata in queste ricerche da almeno otto anni con una spesa di circa 150 milioni di dollari.

L'Italia, paese che in due anni non è nemmeno riuscito nell'impresa [illegible] di recuperare [illegible] di piombo [illegible] della nave «Cavtat» che giacciono a soli 90 metri di profondità non solo è rimasta [illegible] [illegible] questa corsa, ma [illegible] pare persino ignorare l'esistenza del problema e le sue implicazioni. E' stata un'altra grossa occasione perduta per un paese povero di risorse che dovrebbe affidarsi a una struttura produttiva tecnologicamente avanzata e concorrenziale. Per di più giacimenti di minerali strategici sono già stati trovati anche nei nostri mari [illegible] [illegible] [illegible].

Divario da colmare

La corsa a [illegible] [illegible] [illegible] nel 1967 quando i delegati alle Nazioni Unite, Arvid Pardo, [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] a Malta nel 1972, a Caracas nel 1974 e [illegible] nel 1975 a New York nel 1976. Le ricerche per lo sfruttamento [illegible]. In realtà non si seppe neppure se il recupero fu davvero tentato, dato che il relitto non aveva alcun interesse scientifico e militare. In compenso si misero a punto le tecniche di prelievo, de, [illegible] e per la trivellazione petrolifera a grandi profondità.

Per iniziativa della sesta g. USA iniziarono le scoperte [illegible] ricerche nelle massime profondità marine [illegible] settore nucleare. Furono fermate proprio nel preciso momento in cui si stava aprendo una prospettiva di attuazione pratica e di beneficio economico per l'Italia.

Nonostante tutto, se il problema della ricerca sottomarina viene visto a livello di Comunità Europea, la situazione diviene per noi meno catastrofica di quanto si potrebbe pensare. Le ricerche statunitensi sono venute a costare nel complesso meno di quanto abbia speso la sola Italia nei suoi ridicoli studi missilistici (progetto S. Marco) o meno di quanto si sta profuso nel misterioso laboratorio del CAMEN, presso Pisa per incredibili ricerche atomiche militari (oltre [illegible]), o ancora meno di quanto il nostro paese [illegible].

[illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] europeo nel [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] sembra un ri[illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible].

Il divario che separa l'Europa dagli Stati Uniti e dall'Unione Sovietica in questo settore è incomparabilmente inferiore a quello che si può registrare per esempio, nel campo atomico, nell'elettronica o nella stessa produzione aeronautica. E' pertanto possibile colmarlo purchè vi sia una precisa volontà politica.

Guido Manzone

Due studi sulle tradizioni popolari in Italia

Folklore e cultura operaia

La tematica dibattuta al convegno organizzato dalla Fondazione lavoratori Officine Galileo di Firenze. Rapporti tra fabbrica e mondo contadino in Lombardia - La ricerca del Centro etnografico ferrarese

Sono usciti di recente due libri, uno di Renato Sitti (*L'operatore di cultura-memoria collettiva e creatività popolare*, Coines Edizioni, Presentazione di Alberto Mario Cirese) e l'altro di Bermann Carpitella, Clemente, Leydi, Mattolini, Milani, Tassinari (*Tradizione popolare e ricerca etnografica. I Convegno del Centro FLOG*. Con un'appendice bibliografica sulla cultura popolare a cura di Elena Pilati e Omar Calabrese, ARCI FLOG Guaraldi) che per molti aspetti possono dirsi simili o almeno convergenti.

Il segno comune di queste due pubblicazioni è anche un segno dei mutamenti avvenuti nel Paese. Voglio dire che fino a non molti anni fa sarebbe stato molto meno facile trovare accomunati nello stesso impegno culturale — sia pure con accentuazioni diverse — un convegno come il caso del secondo volumetto — dedicato a momenti politici, come Tassinari, assessore alla cultura della Regione Toscana, e dei ricercatori, come Calabrese, Clemente, Leydi e altri, o addirittura trovare nella stessa persona, come il caso di Renato Sitti autore della prima opera indicata, l'organizzatore di cultura, dirigente del settore istituzioni culturali del Comune di Ferrara e il produttore di cultura, che è impegnato nel Centro etnografico ferrarese, autore fra l'altro di *Processo all'Ed Ema* (1970) e di *Un secolo di storia del movimento cooperativo ferrarese* (1969).

A giovani e lavoratori che cosa propone un convegno come quello organizzato dal Centro FLOG (Fondazione Lavoratori delle Officine Galileo), fondato fin dal 1945, per la documentazione e la diffusione delle tradizioni popolari di cui s'informa il volumetto guaraldiano? Accanto a buoni contributi specialistici, quali si ripetono però senza troppi progressi da un convegno all'altro, vi sono alcuni fatti nuovi che non per caso saldano il momento della ricerca etnoantropologica al momento socio-politico: o perchè questa sembra essere un'esigenza soggettiva del ricercatore (Clemente), o perchè l'esigenza si pone oggettivamente, nella realtà sociale in cui il ricercatore, non insensibile a essa, si trova a operare (Leydi, Berman).

Così cercando di ca[illegible] le tradizioni popolari toscane nello sviluppo della letteratura mezzadrile, Clemente tende a cogliere il personaggio portato re popolare nella totalità complessità del suo mondo, magari contraddittorio, tra valori tradizionali e approcci alla cultura di massa, ma anche dinamico e storicamente vivo.

Leydi, [illegible] [illegible] [illegible] raccontare [illegible] ricerche in Lombardia — da cui per esempio emergono con forza [illegible] Bregoli, di Peraro, una straordinaria famiglia di minatori che è depositaria di una grande antologia della canzone di miniera [illegible] [illegible] evanti sbocchi editoriali consentiti dalla Regione lombarda [illegible] [illegible] dischi, arriva alla conclusione negli effetti inaspettati, che uno di questi [illegible] predecenti, in 15 000 copie i documenti della cultura orale di una certa provincia lombarda) può produrre su determinati [illegible] e assetti sociali, se la «tesi la» [illegible] capillare di quei canti magari [illegible] pone in una luce diversa da quella tradizionale. Ed è ovvio che nascano da ciò problemi di [illegible] politico-culturale e di «partecipazione» non indifferenti. Non meno rilevante è la questione delle «Nuove forme di comunicazione popolare in fabbrica», che Berman ha trattato riprendendo un numero recente della rivista *Il nuovo canzoniere italiano* con gli stessi limiti e con alcune grosse semplificazioni.

A parte la omissione di ogni riferimento alle ricerche precedenti, viene ancora troppo privilegiato l'aspetto *espressivo* [illegible] [illegible] [illegible] e soprattutto l'intervento di Berman, [illegible] [illegible] [illegible] di personalità [illegible] [illegible] tra fabbrica e i rapporti tra fabbrica e mondo contadino tradizionale che, se vengono [illegible] [illegible] esaminati con attenzione, ma anche ne [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] contesto [illegible] più [illegible] [illegible] della classe operaia [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] fabbrica.

Non [illegible] di [illegible] un caso che — a moderare la nostra affermazione iniziale — [illegible] ancora profondi tra [illegible] [illegible] e battaglia [illegible] di Omar Calabrese considerare che «la cultura popolare in qualche modo la cultura operaia non è fatta solo di *prodotti*» [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] dominanti ». Scene [illegible] to dell'integrazione, il senso della collettività e della personalità [illegible] sono nate le motivazioni generali di lotta dei lavoratori, e spiegano anche perchè sia nato il Centro FLOG a Firenze.

Gli scritti conclusivi di Milani, Pilati, Mattolini, che delineano rapidamente tali motivazioni e [illegible] loro radicamento in [illegible] [illegible] di cultura di fabbrica alle Officine Galileo » meriterebbero in realtà ben altro spazio e approfondimento. Tornando al libro di Sitti [illegible] [illegible] [illegible] contributo?

[illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] di Ferrara [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] della Memoria [illegible] de la Barco. La nascita del Centro *etnografico ferrarese* [illegible].

O[illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] per il Centro FLOG di Firenze, [illegible] (*Archivio storico*) per e studi del Comune di Ferrara [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] e nuove della cultura popolare non intendono isolarle in preziose teche estetizzanti, o imbalsamarle nel freddo di accademici sarcofaghi.

Sergio Boldini

Risposta all'appello del sindaco

Intervento per Scarlino al Parlamento europeo

Ho letto l'accorato appello del sindaco di Scarlino sull'Unità di lunedì e posso assicurargli che già in dicembre il gruppo comunista al Parlamento europeo del quale faccio parte aveva presentato un'interrogazione al Consiglio dei ministri della Comunità europea esprimendo le nostre preoccupazioni per il veto posto dal rappresentante britannico contro l'applicazione della Direttiva approvata dal Parlamento e proposta dalla Commissione che [illegible] — Atlantico e Mare del Nord — che [illegible] a CEE e da quelli della salvaguardia dei mari che rientrano nei programmi della Comunità.

Una risposta all'applicazione della Direttiva comunitaria sarà comunque fornita dal Consiglio dei ministri per l'ambiente che si possa ma [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible].

(on.) VERA SQUARCIALUPI
membro del Parlamento europeo

mazzotta

CHI SONO I COMUNISTI
a cura e con prefazione di Ambrogio Donini
Partito e masse nella vita nazionale 1948-1970
L. 3.800

STATO E COSTITUZIONE IN CINA
di Cesare Donati - Franco Marrone - Francesco Misiani
L. 3.500

LAVORO NERO
di Clara de Marco e Manlio Talamo
Decentramento produttivo e lavoro a domicilio
L. 2.500

MOVIMENTO OPERAIO E CULTURA ALTERNATIVA
Prefazione di Guido Romagnoli
L. 2.200

SCIENZA E ORGANIZZAZIONE DEL LAVORO
a cura dell'FLM - Coordinamento regionale dell'Emilia Romagna e Ufficio scuola di Varese
L. 1.800

PROSPETTIVA SINDACALE N. 22
Il presente e il futuro del sindacato
Anno VII, n. 4, dicembre 1976
L. 1.500

Foro Buonaparte 52 - Milano